

# Verso il terzo millennio

Renzo Boscarol

*Il passaggio dal secondo al terzo Millennio, al di là delle polemiche che ne hanno caratterizzato l'impatto sulla realtà, porta con sé una serie di tematiche che, nel corso dei dodici mesi che ci separano dall'ultimo numero di questa rivista, hanno trovato molteplici occasioni di riflessione e di confronto.*

*Il senso di frammentarietà che va di pari passo con quello di precarietà e di confusione che sembrano emergere dentro ad una condizione umana (ma anche civile ...) sofferente, è riconoscibile da una serie di atteggiamenti: fuga dalla realtà, negazione di fatti ed eventi oltre che di tradizioni e convinzioni. Una condizione di malstare e di scarsa capacità di rispondenza critica che, da sole, spiegano ampiamente le numerose situazioni di abbandono e di paura del futuro. In negativo, il quadro generale - secondo le indicazioni dei sociologi - appare condizionato appunto dall'insicurezza e dalla perdita di protezioni che erano legate a certezze (confine?) del passato e che obbligano ora a confrontarsi senza la sicurezza di ieri con il presente. Il confine - da noi - ha svolto per quasi cinquant'anni un ruolo di chiusura e insieme di assicurazione; ora che il confine tende a spostarsi, appare pieno di buchi - undicimila presenze di clandestini in nove mesi nel 2000 - e soprattutto, a causa anche del condizionamento massmediale e giornalistico, privo di certezze e anzi*

*praticamente invisibile, le insicurezze sono enfatizzate. Per affrontare questa nuova condizione e le problematiche da essa provocate si renderebbe necessaria un'abitudine al dialogo e al confronto, un'attitudine alla critica e alla partecipazione che, invece, appaiono in regresso quasi squalificate e, comunque, preferite a posizioni che affermano (ma non assicurano) certezze solo "ideologiche". A questa mentalità, evidentemente, e non ad altri, deve essere attribuita buona parte della responsabilità riguardo alla volontà di impedire ogni forma di novità da parte di chi si impegna in modo che tutto resti fermo ed immobile. Con una variante significativa, questa componente, spesso legata ad una mentalità mercantile (quella del dare e avere) oltre che poco indotta a cambiamenti che, invece, imporrebbero appunto apertura alle novità, disponibilità verso situazioni nuove e capacità di progettazione del futuro, tende ad accusare gli altri piuttosto che riconoscere il proprio limite. Un futuro anche per Gorizia, notevolmente diverso.*

*Di tutto questo, nonostante l'imminenza delle celebrazioni millenarie che potevano risultare decisive per rispondere a queste tendenze offrendosi la possibilità per costruire un progetto di città e di convivenza, poco o niente si riesce ad intravedere nei dibattiti culturali e, tantomeno in quello politico, a dimostrazione della prevalenza di radicalizzazioni*

*ideologiche camuffate attraverso una prevalenza di interessi materialistici e di obiettivi di interesse. Il senso di confusione generale diventa un motivo in più per chiudersi - e pretendere che gli altri siano dello stesso avviso - attribuendo responsabilità e cause ad altri, cioè a tutti quelli che non la pensano diversamente. Niente sembra sommuovere una convivenza troppo piatta per essere reale nonostante la grande attività culturale (troppo ristretta ad elites) e le molteplici e qualificate proposte che, indubbiamente, rappresentano uno strumento fondamentale per l'uscita della comunità civile.*

*Per uscire dal tunnel - nel quale ci si è cacciati grazie anche all'abbandono di corresponsabilità da parte dei credenti - è indispensabile tornare ad avere fiducia nel futuro e, specificatamente, nel proprio futuro di comunità chiamata ad essere accogliente luogo di passaggio e di incontro di genti diverse, comunità viva per capacità di ospitalità e luogo di elaborazione della cultura (Università prima di tutto) e di servizi. In una parola, luogo dove tutti si sentono accolti e possono ritrovarsi attorno non alla stucchevole contemplazione del passato, quanto invece di un forte desiderio di presenza, aperta al domani perché capace di offrire strumenti di analisi per il futuro e per la ricchezza di un patrimonio di esperienze e di testimonianze, anche di pregevole fattura e sostanza, come dimostra la vita di borghi, e la fatica di una inculturizzazione rispondente ai nuovi scenari del futuro.*

*C'è un rapporto preciso tra l'impegno di riacquistare fiducia nel futuro e altre componenti che sono insieme religiose e civili, politiche e sociali. Dentro all'intreccio - resosi spesso irriconoscibile dopo la caduta delle ideologie e dei muri - è emergente anche la privatizzazione del fatto religioso, l'assolutizzazione finanche impensabile di ogni attesa nelle dimensioni pragmatiche, l'accentrazione del ricorso a forme di naturalismo piuttosto marcato. Da questo*

*punto di vista emergono precise difficoltà pastorali che, nel passaggio da una tipicità della formazione cristiana di tipo devozionale ad un'educazione che, invece, ponga in primo piano la chiamata alla responsabilità della fede, denotano almeno impreparazione. Quindi c'è bisogno di una fede adulta nel suo motivarsi e nel suo essere, oltre che nel testimoniare. Sono, del resto, queste le condizioni per assicurare il passaggio da un cristianesimo formale ad un cristianesimo testimoniale.*

*In questa opera, un ruolo determinante deve essere restituito alla politica, sì alla politica in tutta la sua rilevanza e forza. Gli interrogativi sul futuro della città - lasciata a se stessa da troppo tempo - possono trovare risposta da un'assunzione di responsabilità collettiva e da una giusta politica che garantisca linee e prospettive corrette alla vita della comunità secondo un progetto coerente. Teatro, viabilità e parcheggi, sanità e servizi, strutture culturali e lavoro di qualità, sono al centro di un disegno coerente che si raggiunge certamente con adeguati sostegni economici, ma soprattutto con una visione politica che esprima larghezza di visioni, concretezza, coerenza e sostegno popolare autentico. La città del terzo millennio merita tutto questo. Invece, si ha la sensazione - aumentata proporzionalmente in questi anni di mercato per il mercato, di esaltazione del denaro e della finanza, di supremazia delle categorie economiche sulla politica - di vivere in un contesto civile dove gli aspetti economicistici e finanziari da mezzo sono diventati simbolo e, in conclusione, scopo finale. Allora è capitato e capita che tutto - o quasi - sia monetarizzato, dalla salute alla cultura, dalla ricerca di senso alla convivenza. I "ruoli" della città si sciolgono se si riaprono le vele della politica. Con buona pace di chi pensava di risolvere con il protagonismo o con il pragmatismo privo di ideali.*

Renzo Boscarol